

Roberto Osculati

## IL MEDITERRANEO DI PAOLO

### 1. *Il mare biblico.*

Nella cosmologia della Bibbia la condizione primordiale dell'universo è immaginata come un'enorme ed informe distesa di acque su cui grava una tenebra sconfinata. Le masse di acqua e il buio ricordano sempre questo stato mostruoso anteriore alla voce creatrice e ordinatrice del divino. Ciò che è posto alle origini sta sempre in agguato ed è pronto a superare i ristretti confini della terra emersa dalle acque e resa dimora di uomini, animali e piante. Lo spettacolo delle onde marine che battono e ribattono sulle coste suscitava nell'anima ebraica l'ammirazione per il comando divino che impediva loro di distruggere quanto era segno di misura, di armonia, di vita. La terra galleggiava sulle acque e ancora acque si ammassavano sopra la volta del firmamento. Se non ci fosse stata una forza sovrana che la difendesse dalla zona dell'informe, ne sarebbe stata inghiottita.

Negli abissi del mare erano pure stati gettati quei mostri che non servivano ad adornare la dimora preparata per gli uomini. Il mare incute una primordiale paura ad un popolo di pastori nomadi, cui invece era familiare e gradita la sorgente umile e nascosta, ma fedele compagna dei pericolosi itinerari nella steppa. Nello stesso tempo il luogo sconfinato dell'acqua salata e dei mostri faceva volgere uno sguardo riconoscente al dominatore di terre e di mari. Molte volte la preghiera dei *Salmi* fa risuonare questi accenti di preoccupazione e di riconoscenza

(*Salmi* 24,2; 46,4; 65,8; 74,13-14; 77,17; 89,10-11; 93,3-4; 104, 5-9.26; 107,29; 148,7). Tra le più antiche leggende d'Israele aveva preso posto la distruzione dell'umanità colpevole operata dal diluvio. Non solo si erano aperte le saracinesche del cielo, ma le acque portatrici di morte erano sgorgate pure dalla terra. Si era così rinnovata la condizione primordiale di un'informe distesa sulla quale galleggiava soltanto l'arca della salvezza (*Genesi* 6,1-9,29).

Il dominio del Dio d'Israele sull'abisso senza fondo e sui mostri che lo popolano è mostrato in modo eminente nell'epopea dell'esodo dall'Egitto. Le acque del mare dei giunchi si prosciugano di fronte al popolo avviato verso la steppa, ma si rinchiudono con tutta la loro violenza sull'esercito del faraone. La sua forza militare è ridicola nei confronti della potenza del mare, di cui Iahweh si avvale per la salvezza degli eletti (*Esodo* 15,1-21).

Le cosmologie dell'Oriente antico vengono riprese dalla sapienza d'Israele e messe al servizio di una visione del cosmo dove tutto è subordinato alla sovrana decisione divina. Essa si affermerà poi in modo definitivo quando l'universo sarà purificato da ogni deformità. Alla prima fragile natura e alle costruzioni provvisorie della superbia umana si sostituirà la città in cui Dio abiterà con tutti i giusti. Le masse d'acqua sono luogo di distruzione e di morte, ma anche di purificazione, di speranza e di vita, come è dimostrato dalle leggende paradigmatiche del diluvio e del passaggio. Lo ricorderà fin ad oggi la liturgia cristiana del battesimo, che unisce l'immagine del mare, della morte in croce, del sepolcro e della resurrezione. Ma già la tradizione evangelica aveva connesso la sepoltura e la nuova vita di Gesù con la vicenda di Giona, buttato tra le onde durante una tempesta, inghiottito da un grande pesce e inviato ad annunciare la salvezza alle genti (*Giona* 1-4; *Matteo* 12, 38-41; 16, 1-4).

Al termine del tortuoso percorso della storia, quale se la immagina la letteratura profetica ed apocalittica, la creazione deve subire una totale palingenesi. Tutto deve essere distrutto e rinnovato. Dall'armonia primordiale, in cui si esprime la potenza divina, il cosmo si è trasformato in luogo di colpa e di morte. Satana, il corruttore e nemico del genere umano vi ha esteso il suo potere tramite i suoi servitori ovunque diffusi. Essi tessono le loro trame nella politica, nell'economia, nella religione e la estendono ovunque, su città, terre, fiumi e mari. Il visionario dell'*Apocalisse*, esiliato sull'isola di Patmos, invia il suo messaggio ammonitore alle sette assemblee cristiane delle provincia d'Asia (*Apo-*

*calisse* 1,1-12). Dopo l'apertura dei primi sei sigilli del libro che racchiude i voleri divini, una pausa è imposta agli angeli pronti per sconvolgere terra e mare. Occorre prima raccogliere gli eletti, perchè già hanno ascoltato gli ammonimenti profetici e si sono sottratti ad ogni complicità diabolica (*Apocalisse* 7,1-3).

All'apertura del settimo sigillo squillano sette suoni di tromba che scatenano la distruzione di una parte del creato. Un monte di fuoco è scagliato nel mare, che per un terzo si trasforma in sangue, mentre muoiono un terzo dei suoi esseri viventi ed un terzo delle navi è distrutto (*Apocalisse* 8,8-9). Un angelo ritto in piedi sulla terra e sul mare dichiara che il settimo squillo porterà la distruzione di tutto il cosmo ed incarica il veggente di farsene annunciatore (*Apocalisse* 10,5-11). Satana, cacciato dal cielo, prende temporaneamente possesso della terra e del mare e combatte la comunità dei giusti. Dal mare esce un orrendo mostro che seduce tutta la terra con la sua potenza. E' Roma con le sue truppe ed i suoi idoli che vengono dall'occidente (*Apocalisse* 12,12-13,4).

I sette angeli incaricati della fine versano sul cosmo le sette ampolle dell'ira divina. La seconda trasforma il mare in sangue ed uccide ogni vita (*Apocalisse* 16,3), finché la distruzione non raggiunge la città dominatrice del mondo, non si instaura il giudizio ed appare un nuovo mondo in cui il mare non esiste più (*Apocalisse* 21,1). Il suo splendore però si riflette nella città celeste, nell'abitazione di Dio e dei santi (*Apocalisse* 4,6; 15,2).

## 2. Il mare di Galilea.

Gli evangelii di Marco e Matteo ambientano l'insegnamento e le opere di Gesù attorno al "mare" di Galilea. Così chiamano lo specchio d'acqua formato dal Giordano in una profonda depressione e seguono l'uso ebraico di denominare allo stesso modo grandi masse di acqua. Sulle rive di questo lago, ora calmo e azzurro ora violento e cupo, il maestro incontra i suoi primi seguaci, mentre esercitano la loro attività di pescatori. È seguito da folle eccitate dai suoi prodigi e dalle sue parole; le istruisce da una barca che ha preso il largo per evitare che egli sia travolto dall'entusiasmo popolare (*Marco* 1,16; 2,13; 4,1). Durante una delle frequenti e pericolose tempeste, generate dai venti dell'Hermon nella conca galilaica, rimprovera gli elementi scatenati, li domina e su-

scita la meraviglia dei compagni attanagliati dalla paura (*Marco* 4,35-41). Oltre le acque e sulla sponda orientale, su un territorio estraneo alla benedizione d'Israele, sconfigge un'intera legione di demoni, che, preso possesso di una mandria di porci, la affogano, mentre Gesù ripassa in Galilea ed è pronto a compiere nuove guarigioni (*Marco* 5,1-21). Riat-traversate le acque, insegna ai discepoli come sfamare le folle immense, li raggiunge sul lago battuto dal vento e di nuovo la gente d'Israele è alla ricerca di guarigioni (*Marco* 6, 30-36). Una rapida comparsa nella regione di Tiro e Sidone, con la paradigmatica guarigione della ragazza straniera, è presagio di quello che i suoi discepoli compiranno nella città della costa mediterranea. Ma ora il maestro torna ai luoghi usuali dell'evangelo (*Marco* 7, 24-31), finché salirà al monte del tempio e della regalità per essere ucciso. Alla movimentata immagine galilaica si aggiungono le acque informi del mare: sono l'abisso dove dovrebbero sprofondare coloro che impediscono il cammino dei piccoli verso il regno e dove la fede può far scomparire intere montagne (*Marco* 9,42; 11, 22-23).

Il modesto ma insidiosissimo lago, a settentrione della terra promessa e a diretto contatto con gli stranieri, sta al centro di una geografia spirituale sottilmente ribadita dalla narrazione di Marco. L'aspetto più informe ed inquieto del cosmo è soggiogato dalla forza di Gesù, che si manifesta per chi abita sulle sue rive, contro le onde e i venti che lo agitano, per chi vi svolge un lavoro emblematico. Lì l'evangelo del regno si è manifestato per la prima volta ed ha mostrato i suoi caratteri. Chi se ne è reso partecipe con tutto se stesso dovrà diventare pescatore e viaggiatore senza confini nel mondo delle genti. Così imiterà il maestro che rivive tra i suoi e riconurrà tutto il creato alla sua perfezione ed armonia. Le forze del male che l'hanno sconvolto saranno precipitate nelle profondità più oscure, da cui non usciranno più per danneggiare i figli del Padre. Gli eventi verificatisi attorno al piccolo lago sono paradigmi della missione universale dei discepoli, al momento della stesura del racconto scritto ormai estesasi a gran parte delle terre affacciate sul Mediterraneo. Tutti gli aspetti della vita di Gesù divengono un canone per interpretare l'esistenza di comunità operanti sulle rive di acque ben più grandi e pericolose. La funzione di pescatori si è allargata a dismisura, altre barche o navi solcheranno altre acque, altre onde e altri venti si scateneranno, altri popoli saranno istruiti, guariti e saziati, altre forze diaboliche saranno vinte. Altri ancora dovranno raggiungere quella meta verso cui Gesù si era diretto lasciando le rive del suo lago.

Matteo, con la parabola della rete gettata in mare e ritratta con una grande quantità di pesci, accenna all'imminente giudizio che seguirà la missione dei discepoli. Pure dal mare e da un pesce arriverà la moneta che associa Pietro alla sorte di Gesù (*Matteo* 13,47-50; 17,24-27). Luca invece sa ben distinguere tra un lago e un mare, mentre conosce il carattere apocalittico delle onde scatenate (*Luca* 21,25). Giovanni raccoglie le memorie galilaiche di Gesù come origine del vero cibo e dominatore del cosmo nel racconto dei pani e dei pesci offerti alla moltitudine, della tempesta notturna sul lago, del ritorno a Cafarnaò.

Un'appendice sviluppa il tema allegorico dei discepoli inviati il mattino ad una pesca abbondante, dopo una lunga notte infruttuosa. Pietro addirittura si getta nudo nelle acque per avvicinarsi in fretta a Gesù, in attesa di testimoniargli da vecchio il suo amore senza misura gettandosi nelle acque della morte (*Giovanni* 21,1-23).

### 3. *Le vie del mare e della terra* (Atti 13,1-21,16).

Nel racconto degli *Atti degli apostoli* Gesù incarica i suoi compagni più fedeli di ignorare i tempi del rinnovamento del regno d'Israele e di farsi suoi testimoni a Gerusalemme, in Giudea, in Samaria e fino all'estremo limite della terra. Viene proposto così il tema di tutta l'opera, che si conclude con l'avventuroso viaggio di Paolo verso Roma e la sua attività missionaria condotta senza inciampi nella capitale delle genti. Il percorso ideale dell'evangelo dal monte sacro soprattutto verso il settentrione e l'occidente viene descritto con arte sottile: dall'attività dei dodici apostoli e dei sette diaconi si passa al centro missionario di Antiochia a al predominio di Paolo. Egli porterà l'evangelo a Cipro e poi all'interno dell'Asia Minore, di qui in Grecia e sulle coste dell'Egeo. Tornato a Gerusalemme sarà condotto prigioniero a Roma con una lunga *via crucis* che è insieme il viaggio trionfale di Cristo e del suo eletto. Nella presentazione didattica la missione di Paolo percorre molte strade di terra e di mare, le cui tappe vengono raccolte in quattro grandi itinerari. Benchè non appartenesse al numero simbolico dei dodici, egli è stato spinto dalla forza messianica a farsi il testimone più universale e concreto del messia apparsogli sulla strada di Damasco. L'aveva affermato egli stesso: "Io infatti sono il minore degli apostoli, io che non sono degno di essere chiamato apostolo, poiché perseguitai l'assemblea di Dio. Ma per grazia di Dio sono ciò che sono e la sua

grazia verso di me non è stata vana, anzi faticai più di tutti loro, non io ma la grazia di Dio assieme a me” (*I Corinzi* 15, 9-10).

Accecato sulla via di Damasco, guarito da Anania, battezzato, inizia il suo lungo itinerario. Tuttavia Pietro l’aveva già preceduto sul cammino delle genti e nelle città di mare. Mentre Paolo, minacciato di morte sia nella città siriana che a Gerusalemme, viene condotto a Cesarea e inviato nella natia Tarso, il primo degli apostoli scende fino a Giaffa, dove è ospite di un Simone artigiano del cuoio e in possesso di una casa accanto al mare. Poi è chiamato da una serie di eventi straordinari, a Cesarea, dove accoglie nella comunità cristiana il primo chiamato dalle genti, il centurione Cornelio. Egli capisce infatti che “Dio non fa distinzione di apparenze, ma presso ogni gente colui che lo teme e compie giustizia è a lui gradito” (*Atti* 10,34-35). Proprio nella città che si affaccia sul Mediterraneo ed era la sede del rappresentante del principe romano, si incrociano le vie del più antico e del più recente degli apostoli. La missione cristiana e le opere dello Spirito divino si apprestano a lasciare la terra promessa e si affacciano sulle vie d’acqua che conducono ad altri popoli.

Dopochè Pietro ha convinto i compagni di Gerusalemme della legittimità di quanto avvenuto a Cesarea, compare la città delle genti da cui partirà per tre colte la missione di Paolo: Antiochia, capitale della provincia romana di Siria e dotata di un porto a poca distanza. I discepoli del messia vi erano giunti da Gerusalemme, come avevano pure raggiunto la Fenicia e l’isola di Cipro, ma la loro attività si era ristretta alla comunità giudaica. Alcuni di loro, originari di Cipro e della Cirenaica, annunciarono la loro fede anche ai greci. La comunità di Gerusalemme inviò il cipriota Barnaba per valutare questa nuova diffusione dell’evangelo e costui andò a Tarso per chiamare Paolo ad operare in questo campo molto promettente (*Atti* 11, 19-26).

I profeti e i maestri della comunità, dopo aver pregato e digiunato, inviano Barnaba e Paolo, accompagnati da Giovanni Marco, a compiere un lungo viaggio missionario. Partiti per mare da Seleucia, raggiungono Salamina e poi Pafos nell’isola di Cipro. Il loro compito iniziale è costituito dalla predicazione nelle sinagoghe giudaiche, mentre il mago Elimas è loro avversario e il pro console Sergio Paolo si farebbe cristiano. Già il primo tratto di viaggio mostra tre grandi problemi della missione cristiana: i suoi rapporti con le comunità ebraiche ovunque presenti, con le forme religiose magiche, con l’autorità politica romana. Queste vicende si ripeteranno spesso nel corso dei viaggi che toccano città dalla

vita economica, giuridica e religiosa intensa. Da Pafo la piccola spedizione cristiana raggiunge la costa meridionale dell'Asia Minore e la città di Perge in Pamfilia. Qui l'accompagnatore si rifiuta di proseguire il viaggio per via di terra fino alle città dell'interno. Barnaba e Paolo sfidano il pericolo e costituiscono piccole comunità cristiane ad Antiochia di Pisidia, Iconio, Lистра e Derbe. La persecuzione segna la via degli apostoli, ma essi sanno che "è inevitabile che entriamo nel regno di Dio attraverso molte sofferenze" (*Atti* 14,22), come accadde al messia stesso. Compiendo il cammino di ritorno, evangelizzano anche a Perge, poi si imbarcano ad Attalia e raggiungono Antiochia. Radunatasi colà l'assemblea dei cristiani riferirono "quante e quanto grandi imprese Dio avesse compiuto assieme a loro e che aveva aperto alle genti la porta della fede" (*Atti* 14,27).

Nella presentazione ideale ed artistica della missione cristiana caratteristica degli *Atti*, dopo il primo viaggio degli evangelizzatori delle genti, è presentato l'accordo intercorso tra la comunità antiochena e quella di Gerusalemme. I cristiani legati all'osservanza delle tradizioni giudaiche accettano, con qualche condizione, i nuovi adepti di provenienza gentile. Sistemato questo problema Paolo vuole riprendere le vie dell'evangelizzazione in compagnia di Barnaba. Ma tra i due scoppia un conflitto: il focoso Paolo non vuole che Marco partecipi alla spedizione, come desidera Barnaba. Costui allora riprende la via del mare e ritorna nella sua isola nativa, Cipro, mentre Paolo con Sila raggiunge per cammino di terra le nuove comunità dell'Asia Minore. Attraversata la Frigia e la Galazia, i due, cui si è aggiunto il giovane Timoteo, vorrebbero raggiungere probabilmente Efeso. Lo Spirito che guida il loro cammino li distoglie da questa meta, come pure dalle strade che conducono a settentrione e alle coste del Mar Nero. Traversata la Misia, raggiungono l'Egeo a Troade e si riaffacciano su un orizzonte marittimo.

Una visione notturna convince Paolo a navigare verso la Macedonia: quella era la meta cui li spingeva la volontà divina. Per il momento l'Asia Minore doveva essere abbandonata e si apriva un nuovo campo al di là del mare. A questo punto per la prima volta il racconto assume temporaneamente il carattere di una partecipazione personale (*Atti* 16, 10-17). Si tratta di un giornale di viaggio dell'Autore? Costui ha usato un testo altrui? È un espediente letterario per rendere più vivace il racconto e più interessante per qualche gruppo di lettori? La questione rimane aperta.

Preso il largo, il piccolo gruppo raggiunge Samotraccia con una navi-

gazione diretta, poi volge ad occidente e il giorno successivo sbarca a Neapoli, nella provincia di Macedonia. A partire da questo porto inizia un lungo percorso apostolico che conduce Paolo fino a Corinto, dove si fermerà a lungo. Le prime tappe sono Filippi, Anfipoli, Apollonia, Tessalonica, Berea. Tra successi e persecuzioni si costituiscono alcune comunità cristiane: quella di Tessalonica e quella di Filippi furono pure destinatarie di lettere dell'apostolo. In particolare la *Prima lettera ai tessalonicesi* fu scritta all'incirca verso l'anno 50, quando Paolo arrivò a Corinto, e mostra in modo immediato i caratteri della sua evangelizzazione lungo le coste orientali dell'Egeo. La *Lettera ai filippesi* è di difficile collocazione cronologica e geografica. Ma da Filippi il missionario riceveva soccorsi economici che alleviavano la sua condizione di operaio itinerante (*Filippesi* 4, 10-19).

Una sommossa, provocata a Berea dagli ebrei di Tessalonica, costringe Paolo a riprendere il mare e viene accompagnato ad Atene. Qui la predicazione cristiana, secondo il racconto degli *Atti*, suscita il sarcasmo dei dotti, ma l'autore approfitta per presentare uno dei discorsi ideali che arricchiscono il suo racconto. L'apostolo sull'Areopago espone una filosofia dell'umanità e della storia, secondo la quale ormai è imminente il giudizio finale, affidato a quel Gesù che è stato liberato dalla morte (*Atti* 17, 16-33). Abbandonati i filosofi, Paolo scende nella fervente città dei due porti. L'attività dell'apostolo è testimoniata dalle due lettere spedite più tardi da Efeso e probabilmente da una città più settentrionale della provincia d'Asia. La faziosità, la litigiosità, la libertà sessuale, la partecipazione ai culti delle divinità tradizionali, l'egoismo e l'esibizionismo negli incontri comunitari, i dubbi sulla risurrezioni dei morti caratterizzano il cristianesimo dei corinzi. Essi ascolteranno, qualche anno più tardi, altri maestri cristiani e ne rimarranno affascinati al punto da disprezzare il primo apostolo ed il suo inviato, Timoteo. A loro Paolo invierà l'apologia di se stesso che rivela nel modo più intenso la sua sensibilità religiosa. Il lungo soggiorno nella città portuale e la frequenza dei contatti successivi metteranno a dura prova l'evangelo di Paolo, sfidato da ogni parte nella sua apparente ingenuità e nel suo continuo riferimento all'esperienza diretta del missionario. Nella grande città si incontravano forme di vita differenti e contrastanti, pullulavano le prostitute e gli schiavi, una massa di poveri si opponeva alla ricchezza di pochi, le più diverse religioni gareggiavano tra loro, sapienti itineranti proponevano le loro dottrine. In questo groviglio non era facile far capire l'umile evangelo apocalittico sorto in Galilea e arrivato in Grecia



nelle vesti di un operaio ebreo sognatore e carismatico.

A Corinto Paolo incontra una coppia di instancabili viaggiatori ebrei, Aquila, originario del Ponto, e sua moglie Priscilla. Avevano lasciato Roma a motivo di un editto di Claudio, forse del 49/50, che decretava l'espulsione della comunità ebraica dalla capitale. Anch'essi erano produttori di tende e Paolo sarà accolto da loro come un familiare oltre che come lavoratore. Così accadrà anche ad Efeso (*Atti* 18,1-4. 18-19; *I Corinzi* 16,19). Più tardi i due torneranno a Roma (*Romani* 16,3) e forse di nuovo in Grecia (*II Timoteo* 4,19). Nella città dei due porti il missionario cristiano sarà condotto davanti al tribunale del proconsole Gallione, fratello di Seneca. Un'iscrizione ritrovata a Delfi permette di datare la presenza del magistrato nella capitale della provincia di Acaia intorno al 52 e ancora una volta, dopo Cipro e Filippi, Paolo incontra l'ufficialità romana, installata in tutta l'estensione del Mediterraneo.

Dopo un anno e sei mesi di attività Paolo si imbarca per raggiungere la Siria. Aquila e Priscilla gli sono compagni nella traversata dell'Egeo fino ad Efeso. Nel porto di Cencre l'apostolo si rade finalmente i capelli e conclude così un lungo periodo di consacrazione totale ad un compito, come prevedeva il voto di nazierato (*Numeri* 6,1-18). Nella capitale della provincia d'Asia è pregato da un gruppo di giudei di rimanere per qualche tempo, ma rimarranno Aquila e Priscilla, mentre Paolo riprende il mare fino al porto di Cesarea. Da qui sale a Gerusalemme e poi riparte per Antiochia, dove conclude il suo secondo grande itinerario apostolico.

Dopo qualche tempo il missionario riparte per via di terra verso l'interno dell'Asia Minore. Attraversando la Galazia e la Frigia visita le comunità di quei luoghi e in seguito raggiunge Efeso. Apollo, un erudito ebreo di origine alessandrina, vi aveva soggiornato. Era divenuto cristiano, ma non conosceva ancora il battesimo dello Spirito. Aquila e Priscilla lo istruiscono nella fede entusiastica e carismatica di Paolo e lo raccomandano alla comunità di Corinto, dove voleva recarsi. Qui l'erudizione biblica del nuovo maestro sembrava superare quella di Paolo e metteva in ombra la sua figura. Ma il teologo riparò di nuovo e ben presto ad Efeso, poco propenso a comparire ancora nell'inquieta città al di là del mare (*I Corinzi* 1,10-12; 3,4-9; 16,12).

Intanto Paolo svolge un'attività di due anni nella capitale della provincia d'Asia, dove organizza un insegnamento quotidiano e pubblico, esercita funzioni taumaturgiche, con la sua critica al culto idolatra dell'Artemide efesina provoca infine un tumulto popolare a difesa degli

interessi economici nascosti dietro quella forma religiosa. Alle comunità cristiane della zona furono inviate due lettere dell'epistolario paolino, quella *Agli efesini* e quella *Ai colossesi*. L'autenticità ne è discussa da tempo. Forse si tratta di sviluppi tardivi della teologia di Paolo, dovuti a suoi discepoli preoccupati di dare al suo pensiero un carattere sistematico e capace di competere con le visioni filosofiche della cultura ellenistica.

Ormai l'apostolo ritiene di avere esaurito il suo compito nelle regioni attorno all'Egeo. Mosso dallo Spirito che guida tutta la sua azione, pensa di visitare di nuovo la Macedonia e l'Acaia, poi di fare vela verso l'oriente, di salire a Gerusalemme e di recarsi infine a Roma. Il suo sguardo è rivolto al centro geografico e amministrativo del mondo che si affaccia sul Mediterraneo. Ma questa meta, anch'essa provvisoria, sarà raggiunta solo dopo lunghe peripezie. Lasciata Efeso, raggiunge la Macedonia e si ferma tre mesi a Corinto. Da qui parte verso Roma e per mare (*Romani* 16,1-2) il testo più compiuto della teologia di Paolo. Egli vi espone in maniera sistematica il suo pensiero e i suoi progetti, che includono un viaggio verso la Spagna (*Romani* 15,14-29). Il timore di un attentato nei confronti di Paolo in partenza per nave verso la Siria lo convince ad un itinerario attraverso la Macedonia. Dopo la pasqua salpa da Filippi, o meglio dal porto di Neapoli, verso Troade, dove lo attendevano parecchi compagni incaricati di portare alla comunità di Gerusalemme il denaro raccolto per aiutarne gli indigenti. Al momento della partenza dalla città macedone il racconto riprende il carattere diretto abbandonato con il primo arrivo colà e continua fino all'arrivo a Gerusalemme.

Da Troade Paolo prosegue a piedi per Asso, dove il gruppo si riunisce e naviga fino a Mitilene. Poi la nave sorpassa Chio, tocca Samo e giunge a Mileto. Qui Paolo incontra gli anziani della comunità di Efeso e l'autore degli *Atti* ne approfitta per far esprimere all'apostolo i caratteri della sua attività missionaria in Asia Minore, Macedonia e Grecia. Ormai il viaggio di Paolo sembra trasformarsi in una nuova "via crucis": i temi della sofferenza e della morte andranno facendosi sentire in modo sempre più accentuato. Salpata da Mileto, la nave giunge a Cos, poi a Rodi e di qui a Patara, sulle coste della Licia. Un'altra imbarcazione accoglie i pellegrini per condurli a Tiro, dopo aver lasciato Cipro sulla sinistra. Da Tiro il viaggio continua per Tolemaide e Cesarea. A piedi viene compiuta la salita a Gerusalemme, dove Paolo è coinvolto in un nuovo tumulto, scoppiato nel tempio. Proprio qui finiscono i viaggi per

terra e per mare di un ebreo e fariseo, di un libero cittadino romano, di uno schiavo del messia a Gesù. Ora parte il nuovo itinerario di un prigioniero che testimonierà la sua fede in catene fino nella città signora dell'antico mondo mediterraneo.

#### 4. *Una tempesta sedata* (Atti 27, 1-44).

Il tribuno Claudio Lisia salva Paolo dal linciaggio e, alla fine, lo invia a Cesarea, al procuratore Antonio Felice. Il magistrato lo tiene prigioniero per due anni, forse tra il 58 e il 60, nella speranza di ottenere un riscatto. Il nuovo procuratore, Porcio Festo, intende risolvere rapidamente il caso ed offre al prigioniero la possibilità di essere giudicato a Gerusalemme. Paolo, conscio dell'ostilità da cui sarebbe circondato, usa il diritto da cittadino romano ed appella al giudizio diretto del principe. Il procuratore accoglie il ricorso e, anche quando riconosce l'innocenza di Paolo, è obbligato ad adempiere alla sua richiesta. Così lo affida a centurione Giulio, assieme ad altri prigionieri, per affrontare il lunghissimo viaggio marittimo. Per la terza volta, dopo la parentesi degli eventi a Gerusalemme e della lunga prigionia a Cesarea, il racconto riprende il tono della partecipazione personale e lo mantiene fino all'arrivo a Roma.

Nelle vicissitudini di un percorso durato molti mesi Paolo diviene il profeta, l'eroe, il garante della comune salvezza, l'interprete di una missione divina che opera attraverso i modesti disegni umani e gli sconvolgimenti della natura. Neppure l'autorità di Roma può fermare gli elementi scatenati contro il fragile vascello, che si salva soltanto perché porta su di sé il testimone dell'evangelo. A lui e alla sua missione si deve la salvezza di tutti. Roma sarà raggiunta come meta dell'evangelo di Paolo, non come sede del principe romano. Anche costui è solo una provvisoria comparsa nel vasto scenario della natura e della storia.

La prima parte della navigazione verso l'Italia si svolge regolarmente. Una nave di Adramitto, conduce i passeggeri da Cesarea a Sidone, poi supera da settentrione l'isola di Cipro e li sbarca a Mira, in Licia. Un vascello di Alessandria, carico di grano dell'Egitto, partiva per l'Italia nonostante la stagione avanzata, ed il centurione vi fa salire i prigionieri e le guardie. Una lenta navigazione porta fino a Cnido, all'estremità sudoccidentale dell'Asia Minore, e a costeggiare le rive

meridionali di Creta. Era l'inizio dell'autunno ed ormai la stagione dei viaggi per mare era alla fine. Paolo indica i rischi di una prosecuzione del viaggio verso le lontane coste dell'Italia. Ma il centurione, d'accordo con il pilota ed il proprietario della nave, decide di proseguire per ripararsi a Fenice, un porto esposto in prevalenza ad occidente. Levatosi lo scirocco, l'imbarcazione riparte e costeggia l'isola di Creta. Ma all'improvviso si leva un turbinoso vento da nordest. La nave, come Paolo aveva predetto viene travolta dall'uragano: ormai va alla deriva, anche se si tenta di frenare il suo corso con gomene; viene calato il galleggiante; si butta a mare parte del carico e dell'attrezzatura; il sole non appare da diversi giorni e neppure si mostrano di notte le stelle; nessuno osa cibarsi. Il vento, le onde, le nubi oscure creano uno spettacolo tragico della debolezza umana, incapace di dominare una natura irata.

Tra l'infuriare degli elementi si leva Paolo ed esercita la sua funzione profetica: un angelo gli è apparso durante la notte e gli ha preannunciato la salvezza di tutti con la perdita della nave e il raggiungimento di un'isola. L'apostolo deve presentarsi al giudizio del principe romano e la ragione provvidenziale del viaggio non può essere resa vana. La quattordicesima notte, nel più profondo delle tenebre, lo scandaglio segnala l'avvicinarsi della terra e l'equipaggio tenta la fuga con la scialuppa. Paolo, ormai divenuto il vero capo di tutti, ben duecentosettantasei persone, fa intervenire il centurione e la scialuppa è gettata in mare. Spuntato il giorno, il missionario esorta a rifocillarsi ed egli stesso compie pubblicamente il gesto eucaristico dello spezzare il pane, quasi volendo ribadire l'immagine evangelica che avvicina il cibo e le tempeste dell'esistenza. Scorta un'insenatura sabbiosa, vi dirigono la nave con vari estremi accorgimenti. L'imbarcazione incappa in una secca che produce il naufragio, ma tutti si salvano a nuoto o aggrappati a tavole.

L'isola provvidenzialmente raggiunta è Malta e il profeta vi esercita le sue attitudini taumaturgiche, dopo essere stato morso senza danno da un vipera ed essersi visto attribuire qualità divine. All'inizio della primavera, dopo tre mesi di attesa, una nave alessandrina che vi aveva passato l'inverno accoglie i naufraghi. Con un viaggio veloce giunge a Siracusa, di qui a Reggio e poi, con un balzo, a Pozzuoli. Da qui vengono percorsi a piedi i duecento chilometri che conducono a Roma. Al Foro di Appio e alle Tre Taverne i pellegrini vengono accolti dai rappresentanti della comunità romana e condotti alla meta del loro itinerario (*Atti 28, 1-15*).

Come per Gesù la “via crucis” e l’apoteosi si uniscono: i pericoli della natura e degli uomini, della terra e del mare sono uno strumento perché si manifesti la potenza del nuovo regno. L’universo presente è giunto alla sua estrema agonia, ma sono i dolori di un difficile parto in cui sono coinvolte sia la natura che la storia (*Romani* 8, 19-39; *Giovanni* 16, 20-22).

##### 5. *Un’apocalissi esistenziale* (II Corinzi 11, 16-12,13).

Nell’apologia che Paolo fa di se stesso di fronte alle diffidenze e alle accuse di alcuni cristiani di Corinto, emerge con evidenza il tema apocalittico del ribollire di ogni aspetto del mondo sociale, religioso e naturale nei confronti dei messaggeri dell’evangelo. Altri servitori di Cristo sono comparsi nella comunità e pretendono di scalzare l’autorità di colui che per primo vi ha reso testimonianza della nuova vita. Ma le sofferenze sopportate da Paolo ne garantiscono il primato. Fatiche, imprigionamenti, ferite, rischi mortali, cinque fustigazioni sinagogali e tre romane, una lapidazione segnano la sua via di schiavo del messia vincitore della morte. Inoltre “tre volte feci naufragio, una notte ed un giorno ho fatto nell’abisso del mare. Spesso in viaggio tra pericoli di fiumi, pericoli di banditi, pericoli di connazionali, pericoli di gentili, pericoli in città, pericoli nei luoghi disabitati, pericoli del mare, pericoli dei falsi fratelli, con fatica e tribolazione, spesso nelle veglie, nella fame e nella sete, spesso in digiuni, nel freddo e nella nudità” (*I Corinzi* 11, 23-27).

Oltre agli esseri umani anche la natura sembra accanirsi contro i messaggeri del regno per ridurli all’impotenza. Ma le prove li rendono forti e colui che è sceso nell’abisso del mare sale fino al terzo cielo, entra nel paradiso e vi ascolta l’insegnamento della sapienza divina (*II Corinzi* 12, 1-4). Le sofferenze diventano il segno dell’appartenenza ad un altro ordine cosmico, che sta per rivelarsi: “Ben volentieri dunque mi vanterò piuttosto delle mie infermità, affinché la forza del Cristo ponga in me la sua dimora. Per questo godo delle infermità, degli oltraggi, delle difficoltà, delle persecuzioni e delle angustie, a motivo di Cristo. Quando infatti sono debole, allora sono forte” (*II Corinzi* 12,9-10. Cfr. *II Corinzi* 6,3-11).

Nella tradizione evangelica le improvvise tempeste del mare di Galilea avevano sottolineato come l’elemento più informe della creazione potesse diventare il luogo della prova estrema e simboleggiavano le

condizioni più comuni della vita apostolica. Tutto l'universo può trasformarsi in un luogo di violenza, di insidia, di insicurezza, di tradimenti, di inganni, come il mare, quando ci si affida ingenuamente alle sue apparenze immediate. Il racconto degli *Atti* sviluppa con raffinata arte letteraria questo tema e lo vede presente nel momento più alto della vita di Paolo, quando egli sta per presentarsi al più elevato tribunale dell'antico mondo mediterraneo e, ancor più, si fa annunciatore in catene dell'evangelo nella più grande città delle genti. È in grado di compiere questa missione solo chi ha imparato a solcare i mari senza paura e a renderli strumento di comunicazione tra tutti gli esseri umani. Il luogo dei mostri, dei maiali diabolici, dell'instabilità, della fame e della sete, della morte deve diventare occasione di coraggio, di fedeltà, di universalità. Permette di portare a chiunque, oltre ogni differenza di razza, cultura, potere e religione, lo stesso messaggio di speranza in un universo liberato dalla sofferenza e dalla morte. Paolo è il nuovo Odisseo alla ricerca della patria, è il nuovo Enea che, dai lidi dell'oriente, viaggia verso la città che accomunerà tutti i popoli. Ma la piccola isola di Odisseo e la Roma futura di Enea sono superate dall'unica ed universale patria apocalittica. L'apostolo vi chiama chiunque voglia ascoltare la sua voce profetica, che fa risuonare dappertutto la parola pronunciata per la prima volta sulle rive di un piccolo lago di provincia.

#### Proposte di lettura:

ADINOLFI M., *Da Antiochia a Roma. Con Paolo nel mondo greco-romano*, Cinisiello Balsamo 1996;

*Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di R. Penna, Cinisiello Balsamo 1999;

DUNN J.D.G., *La teologia dell'apostolo Paolo*, Brescia 1999;

FITZMYER J.A., *Atti degli apostoli*, Brescia 2003;

ID., *Paul*, in *The new Jerome biblical commentary*, Englewood Cliffs (New Jersey) 1990, pp. 1329-1337. 1382-1416;

NIEHR H., *Il contesto religioso dell'Israele antico*, Brescia 2002;

OMERO, *Odissea*, V-VII;

PENNA R., *Vangelo e inculturazione*, Cinisiello Balsamo 2001, pp. 255-641;

ROSSÉ G., *Atti degli apostoli*, Roma 1998;

STEGEMANN E. e W., *Storia sociale del cristianesimo primitivo*, Bologna 1996;

VIRGILIO, *Eneide*, I.V.